FDC

Esperienze, informazioni, notizie del diaconato fiorentino

FDC

Foglio di collegamento

LA VERITÀ È DA CREDERE

Alla comunità diaconale della Chiesa di Cristo che è in Firenze

Luglio Dicembre 2024 41

Quello della sintesi credo sia il compito proprio del cristiano che, mosso dallo Spirito di Cristo, cerca, in ciò che vive, non tanto la grandezza di ciò che ha faticosamente costruito, quanto più ciò che la mano del Signore ha provvidenzialmente disposto uscisse dalle sue mani.



In questa nostra Chiesa mi sembra di percepire un grande bisogno di acquisire una capacità spirituale per far sintesi degli accadimenti e così "*sfuggire a ciò che accade*", cioè non temere di rimanerne schiacciati.

La Speranza cristiana, cioè ciò che con il Suo Spirito il Padre spera in noi, non può deludere chi si trova a servire la semplice Legge dell'Assoluto, quella Legge che ci ha chiamati.

In questo nostro mondo c'è bisogno di recuperare quella facoltà che permette, a noi cristiani, di guardare agli avvenimenti come condizione essenziale per partecipare dell'opera del Padre.

Il Cristo ci rimanda al Padre Suo rivelandoci come sia tangibile il Suo Amore e la Sua Fedeltà.

Dunque, i cristiani, hanno da recuperare quella solida formazione che ha permesso loro nel corso di tanti secoli di informare il mondo della presenza di Dio Padre.

Finiamo troppo spesso per ritrovarci schiacciati, quindi senza speranza, dentro ciò che accade.

Il dolore e la sofferenza del vivere nel mondo non sono immaginari, certo, ma tanto meno lo sono le opere con le quali il Padre ci mostra la Sua paterna vicinanza e che Gesù ha voluto sempre rivelare e continua a farlo nel cuore di coloro che credono in Lui. Anziché contestare, sempre e comunque ciò che gli altri fanno, potremmo cercare di trovare un



SOMMARIO

3 GUBBIO - PERUGIA TRE GIORNI CON L'ARCIVESCOVO
4 INTERVENTO DEL VESCOVO
6 LE NOSTRE IMPRESSIONI
9 CONVIVENZA ESTIVA 2024
10 TORNARE A CASA
12 MESSALE E LEZIONARI
14 LA PREPARAZIONE AL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO
17 IL MATRIMONIO TRA BATTEZZATI CATTOLICI
20 LEADERSHIP PRETI-DIACONI
22 AGONISMO PRETI-DIACONI
23 5 STOLTE E 5 SAGGE
26 DIACONATO PERMANENTE TRA MEMORIA E OBLIO
28 CALENDARIO

modo per annunciare ciò che di vero ci è dato di contemplare.Non è raro sentire una continua lamentela di come - e di che cosa - si stanno, per esempio, occupando i nostri figli.
Ma chi è in grado di cogliere la maniera con la quale essi cercano di affrancarsi da ciò che accade, per trovare i segni di ciò che può indicare loro una speranza?
Essi se la raffigurano in maniera diversa da come potremmo o vorremmo essere in grado di raccontarla a noi stessi, ovviamente in base a ciò che conosciamo già.
Eppure, c'è una ricerca di senso e di autenticità che non possiamo non cogliere come un segno dell'opera del Padre presente nella vita del mondo. Non spetta a noi darle compimento e, tuttavia, è certamente nostro compito individuare quei piccoli segni che parlano al nostro cuore della verità della Vita che noi stessi cerchiamo perché la crediamo.
Se la Verità è da credere, prima che da spiegare, come non chiedere a noi stessi di esercitare l'ardua disciplina della fede per annunciare ciò che crediamo? Sappiamo, infatti, per fede, che abita in ciò che accade e non possiamo perderci nel lamento per ciò che non abbiamo trovato. La nostra umanità troppo spesso si dispone a ritrovare, sempre ed in ogni cosa, soltanto ciò che crede di conoscere.
C'è anche ciò che "crediamo di credere" e i nostri figli e, in genere, ogni persona che ci è messa accanto dalla Vita, hanno il diritto di sentirsela annunciare da un cristiano. Sediamoci ad ascoltare per ricercare ciò che crediamo, piuttosto che fermarci a ciò che temiamo.
Quanta soddisfazione può dare, alla nostra mai sazia curiosità, sapere ciò che è accaduto, mentre quanta libertà e gioia può darci considerare con l'altro ciò che non è ragionevole pensare o supporre ma che crediamo di poter reperire.
Nessuna creatura dovrebbe potersi alzare dal "banco degli imputati dell'esistenza" senza aver trovato accanto a sé un cristiano che le si fa prossimo, che si china su di lei con ciò che gli è "dato di dare", annunciandole così una speranza.
L'umiltà impone che, come la terra - "*humus*" non ci preoccupiamo di che cosa fare o di che cosa dare, ma di essere al servizio, come Cristo. Servire cioè ciò che il Padre come con la terra ci ha dato perché lo mettiamo a disposizione di chi verrà a cercarlo. Il Padre manda a cercare da noi quello che non possiamo supporre di avere, come accadde a san Martino, il catecumeno futuro vescovo di Tours. Il santo attinge all'ultima risorsa che sa di avere ma scopre, solo dopo, di aver servito non solo il bisogno del povero, né tantomeno il suo, ma il Cristo che dopo, in sogno, gli rivelerà di aver vissuto una relazione unica con lui e attraverso di lui. "Dopo capirai", dice Gesù a Pietro nel vangelo di Giovanni … e qui abita la forza della Speranza: credere alla Sua fedeltà e non considerare soltanto ai bisogni dell'altro e alle nostre possibilità. Siamo al mondo per servire "Altro". Questa è la nostra speranza.
E se, solo dopo, possiamo riconoscere la vera natura del servizio - e mai nemmeno completamente -, prima occorre "metterla in conto" e adoperarci perché "diventiamo sempre più operatori di giustizia e di pace". Domandiamoci allora quanto ciò che riguarda la vita cristiana in genere accresce il suo significato attraverso l'opera di chi, come i diaconi nella Chiesa di Cristo, si sono consacrati esattamente… per "questo"?
Ho davanti i vostri volti che ho incontrato in questi anni, i caratteri che contraddistinguono le vostre personalità, e anche le segrete intenzioni di coloro che me le hanno fatte conoscere confidandosi con me. Conosco un po' della vivacità e dello slancio con il quale affrontate ogni giorno la vostra esistenza di cristiani. So, pertanto, come la storia degli accadimenti che ha generato la vostra vocazione è stata esattamente animata da quella Speranza di cui ho parlato finora.
Stiamo facendo, come comunità diaconale, piccoli passi verso una più profonda sinodalità, così si dice oggi. Forse qualche passo è stato fatto non in maniera congrua, tanti passi sono ancora certamente da fare, ma confido che la volontà di tutti sia quella di vivere al meglio la propria risposta all'Amore del Padre e di voler essere animatori di Speranza in questo mondo nel quale la Provvidenza ci ha messo a vivere.
Il Giubileo che ci aspetta, da qui a "pochi giorni", sarà una grande opportunità per riconoscere, grazie alla sensibilità e alla generosità di ognuno, quei segni che possono darci la conferma di "essere capaci di corrispondere alla Grazia di Dio Padre" e continuare, con lo Spirito e la Presenza di Cristo, ad essere uomini e donne di speranza nelle comunità umane dove viviamo.
Auguri ad ognuno di voi, ai Parroci che presiedono l'eucaristia nelle comunità nelle quali operate. Attraverso di voi, il mio augurio giunga, infine, anche a tutti coloro con i quali vivete ogni giorno e, attraverso Cristo, la mia preghiera possa sostenere la Speranza che è in voi. Un abbraccio,

don Umberto, delegato

GUBBIO - PERUGIA
tre giorni con l'Arcivescovo Gherardo

Gubbio, 28 agosto 2024

Eccellenza, Don Gherardo,
le vorrei e le vorremmo dire tante cose. E forse ne diremmo troppe.
Ci sarà però il tempo e il modo per conoscersi e per farci guidare dalla Sua sapienza, saggezza e umanità.
Per il momento Le consegniamo soltanto alcune cose che pensiamo utili alla relazione fra vescovo e diaconi, fra diaconi e preti, fra diaconi e comunità, in merito alla diaconia e alla diaconia ordinata:
- Un volume su "Il ministro ordinato" di Erio Castellucci che abbiamo conosciuto da prete e ora Vescovo di Modena-Nonantola e Carpi;
- Un secondo volume contenente un'inchiesta che fotografa alquanto il diaconato in Italia.
- Due numeri del nostro Foglio di collegamento; nel n. 39 c'è il racconto e non solo della celebrazione del 50° dall'introduzione del diaconato nella nostra diocesi.
- Nel secondo, il n. 40 fresco di stampa c'è il convegno regionale celebrato a febbraio, che sviluppa quanto stiamo riflettendo da un paio di anni sulla figura del diacono e dove si notano auspici che riguardano questo ministero.
* Nel volume di Castellucci c'è una rilettura di tutto il ministero ordinato,
* nell'inchiesta emergono luci ed ombre della realtà del diaconato,
* nei due numeri del FDC la storia e le prospettive del diaconato diocesano, nonché gli auspici per gli studi accademici dei diaconandi.
Personalmente resto fermo nella convinzione, condivisa non solo fra di noi ma anche con la Commissione regionale del diaconato, di cui sono stato fatto coordinatore, che occorre individuare il modello, i modelli, il paradigma, la figura e il ruolo del diacono perché possa esercitare il suo ministero in pienezza. E non solo nella liturgia e nella supplenza.
Senza questa "messa a fuoco" non è possibile procedere e progredire nel discernimento e nella sua formazione umana, spirituale, teologia e pastorale.
A livello regionale siamo ancora esitanti a seguire questo orientamento. Ma ritengo, e riteniamo, che questa sia la strada da percorrere, fondamentalmente dal Vescovo (e dai Vescovi), ma anche da parte del delegato e dai delegati, assieme ai diaconi e aspiranti.
Due ultime cose sulle quali chiediamo il Suo aiuto:
- La fraternità fra di noi e con i nostri preti,
- La formazione permanente di ogni tipo
Perché senza queste due condizioni non si può pensare di essere una comunità diaconale all'altezza del servizio che ci viene chiesto e che è necessario.
Ancora una cosa: in segno di legame con il suo ministero, visto che qualcuno ci ha definito "gli occhi, gli orecchi e le mani" del Vescovo, abbiamo pensato di farle dono della dalmatica che ordinariamente indossa nei pontificali e cha ha indossato il giorno della sua consacrazione.
È anche un segno di affetto nei suoi riguardi, ma anche perché ci tenga presenti nella sua preghiera quando celebra.

R.M.



5 VERBI
L'intervento del Vescovo

Don Umberto ha introdotto il momento iniziale del soggiorno estivo in Umbria (Gubbio e Perugia) ringraziando il vescovo per la sua presenza nei tre giorni di convivenza. Ai diaconi e alle loro famiglie sta a cuore la vita di fede della Chiesa; ci sono domande che aspettano indicazioni dal vescovo e che avranno un ampio spazio di espressione nei colloqui personali fatti in questi giorni da Don Gherardo con le singole persone. C'è però un'esigenza condivisa da molti che riguarda il mandato fondamentale da parte del vescovo alla comunità diaconale fiorentina: dal vescovo aspettiamo parole non che dicono quello che dobbiamo fare ma indicazioni su come la comunità diaconale può aiutare il vescovo nel suo ministero. C'è poi il capitolo della formazione che riguarda prima di tutto aspiranti e candidati, rispetto al piano di studi; è stato iniziato un dialogo con l'ISSR e la Facoltà teologica che avrà bisogno di una sintesi conclusiva. C'è poi il tema della formazione permanente: anche su questo aspetto il vescovo può esprimere le sue aspettative; starà poi alla comunità trovare le modalità per attuarle. Anche il rapporto dei diaconi tra di loro, con il vescovo e con i presbiteri è una questione da affrontare perché la mi-sura non può certamente essere quella della contrapposizione.



Dopo il saluto di Roberto Massimo e la consegna al vescovo di alcuni testi sul diaconato, è seguita una breve presentazione da parte di tutti i presenti, sollecitata dal vescovo per iniziare subito a costruire una relazione di conoscenza reciproca. Dialogare suppone sempre una certa empatia, la capacità di mettersi uno accanto all'altro, come vediamo nel brano del Vangelo dei discepoli di Emmaus.

Anche il vescovo ha fatto una breve presentazione di se stesso, ripercorrendo il suo percorso sacerdotale nella diocesi di Firenze e poi nella missione in Ciad. S. Agostino dice che chi canta prega due volte; si può dire che chi canta bene canta tre volte. Quindi è importante migliorare nel canto; l'attenzione nel curare le celebrazioni è già un modo in cui evangelizziamo. Anche in Africa ci sono pochi preti ma le celebrazioni sono molto curate. Le giovani

chiese ci insegnano l'importanza del modo in cui celebriamo. Se la celebrazione è sciatta le persone penseranno che non siamo così credibili.
Il vescovo ha continuato dicendo che per lui questi saranno giorni di vacanza, in cui conversare con i diaconi, gli aspiranti e le loro spose; non intende fare discorsi ufficiali. La nascita dei diaconi negli Atti degli apostoli è in una prospettiva di annuncio del Vangelo. Di fronte a un problema di abusi nella comunità cristiana delle origini viene creata la figura dei diaconi.



Gli Atti degli apostoli e le lettere di Paolo ci possono quindi indirizzare su come vivere il ministero ordinato del diacono nella Chiesa di oggi. Papa Francesco ha utilizzato una frase nel messaggio per la Giornata missionaria mondiale di quest'anno: "la missione per tutti è la missione di tutti". La missione è per tutti; infatti il testo di riferimento è la parabola di Mt 22 sul re che organizza una festa per suo figlio e i primi invitati rifiutano: a quel punto il re manda i suoi servi ai crocicchi delle strade per invitare tutti. Se vogliamo che il Vangelo possa essere annunciato fino agli estremi confini, tutti siamo responsabili di questa missione. La sinodalità, dice ancora il Papa, è per sua natura missionaria: possiamo annunciare il Vangelo se viviamo relazioni autentiche e fraterne, camminando insieme. D'altra parte la missione rende sinodali: andare verso gli altri fa arricchire la Chiesa della bellezza di incontrare le persone.
Il compito fondamentale dei diaconi è questo: lavorare per cercare di crescere in questa dimensione sinodale. È importante soprattutto l'impegno anche al di fuori della vita parrocchiale: ospedale, carcere, cappelle del commiato. Luoghi a cui fare particolarmente attenzione.
Don Gherardo ha terminato il suo intervento citando un passo di Evangelii Gaudium, al n. 24, che sintetizza la linea pastorale che dobbiamo tenere. In questo paragrafo ci sono cinque verbi che, secondo il vescovo, dovremmo tenere sempre presenti nel nostro ministero: prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, frutttificare, festeggiare.
Bisogna osare di più nel prendere l'iniziativa, anche avendo il coraggio di prendersi un po' di rischi.
Come Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli, la Chiesa è chiamata a coinvolgersi nel lavare i piedi agli altri. La comunità evangelizzatrice si mette nella vita quotidiana degli altri e accorcia le distanze. Tocca la carne sofferente di Cristo nel popolo. Si evangelizza cercando di diventare amici delle persone alle quali il Signore ci invia.
La comunità evangelizzatrice si dispone ad accompagnare l'umanità in tutti i suoi processi con pazienza. Ci sono tempi lunghi dell'accompagnamento, il cambiamento richiede pazienza, non dobbiamo avere fretta di vedere i risultati.
Questo atteggiamento, questo stile del ministero, porterà sicuramente frutto e ci consentirà di festeggiare, cioè saper avere delle parole buone, non sempre lamentarsi. Cogliere le cose belle che il Signore suscita e crea in noi la speranza di andare avanti.

Leonardo Cappellini, diacono

Le nostre impressioni

Era, quest'ultima “tre giorni”, la prima nella quale ero presente dalla mia ordinazione. L'ultima l'avevo fatta nel 2019, l'anno della mia ordinazione, avvenuta il 13 ottobre. Purtroppo gli anni infausti della pandemia e per motivi familiari non ho potuto essere presente a quelle prima di quest'anno.
La “tre giorni” ha sempre costituito per me un momento speciale di crescita spirituale sia per la “full immersion” di preghiera e liturgia sia per la condivisione di esperienze non solo con i confratelli ma con ognuno dei presenti al viaggio.
Il viaggio di quest'anno non ha smentito le aspettative che, però, sono andate oltre. In primis la presenza pressoché costante di sua eccellenza l'arcivescovo Gherardo, vero episcopo, cioè supervisore e padre spirituale di tutti noi. Poi la condivisione con i confratelli che, di nuovo, mi ha apportato notevole crescita spirituale dall'apprendere come essi affrontano certe problematiche, le sfide, le grazie che Dio da loro. Ho potuto anche raccogliere le speranze e le aspettative degli aspiranti che essi hanno condiviso con me, e ho potuto condividere con loro le mie esperienze che, spero dal cuore, possano servire a ognuno dei quali ho parlato. Non posso terminare questa breve riflessione senza menzionare la bellezza del fatto di aver scoperto l'indole del nostro vescovo (umiltà, dedizione, pazienza, delicatezza) che ci ha donato questa sua primizia pastorale dell'essere con noi pochissimo tempo dopo la sua ordinazione episcopale e presa di governo della diocesi.
Insieme a lui il delegato don Umberto, sempre presente e disponibile a darci una parola di incoraggiamento e allietarci con il suo squisito humor toscano. Infine una parola per il confratello diacono Roberto Massimo, che con la sua organizzazione rende possibili questi viaggi che coinvolgono così tante persone.
Spero di poter essere presente nelle prossime, a



partire da quella inerente all'imminente giubileo.
Michael Mellner, diacono

Tre giorni preziosi, in riposo, preghiera e soprattutto tanta armonia. Arricchito da l'accompagnamento accogliente e paterno del nostro Vescovo.
Raffaello Bellandi, diacono

Sono stati giorni in cui per la prima volta ho sentito il " clima" veramente disteso. Non ho dubbi: delegato e vescovo sono stati determinanti per questo. Saranno fisse mie probabilmente, ma loro non mi fanno sentire sotto osservazione, sotto giudizio. Mi sento sempre, in ogni occasione, a mio agio, anche quando sono chiamato a servizi. Sono ritornati alcuni confratelli, altri mancano ancora o si stanno allontanando. Non sanno quale grazia stanno perdendo. Avanti con fiducia.
Luciano Batazzi, diacono

Questa passata è stata una delle migliori tre giorni a cui ho partecipato. Non solo perché il vescovo è stato con noi tre giorni (un record), ma per il clima cordiale e fraterno che si è creato. Un buon mix fra preghiera, turismo e possibilità di parlare fra noi. Da valutare una prossima volta la possibilità di andare in località più fresche e magari più lontane per evitare che alcuni di noi vengano con mezzi propri soltanto per parlare col vescovo.
Franco Cavaliere, diacono

Sono Stefano, medico in pensione di 65 anni e da alcuni mesi aspirante diacono della diocesi di Firenze. Sono molto grato al Signore per avermi dato la possibilità di vivere con mia moglie Rossella, tre giorni di ritiro spirituale e turistico (Gubbio e Perugia) insieme ai diaconi, agli altri aspiranti diacono, alle loro spose ed al vescovo della nostra diocesi fiorentina Mons. Gherardo Gambelli.
È stato un vero dono del Signore la presenza autorevole e nello stesso tempo fraterna del nostro vescovo che con semplicità ha vissuto tutto il tempo con noi.
Ha condiviso in vera umiltà l'intero pellegrinaggio: il viaggio in pullman, il caldo, i pasti, l'attesa, le passeggiate e soprattutto la preghiera.
Abbiamo pregato tutti i giorni la liturgia delle lodi, dei vespri, la compieta, al Santuario di Sant'Ubaldo a Gubbio l'adorazione Eucaristica e ha celebrato la S. Messa insieme a don Umberto ed a tutti noi nella chiesa di San Francesco a Gubbio e nella cattedrale



di Perugia.
Durante questo ritiro ha potuto ascoltare, in privato, i problemi e le difficoltà della vita quotidiana umana e di fede di molti di noi. A me e mia moglie ci ha ascoltato con molta attenzione, aiutandoci con parole franche ed incoraggianti a volgere lo sguardo al Signore. Ci siamo sentiti accolti da lui e tramite lui dal Signore.
È stato molto bello vivere, anche se per breve tempo, una così bella esperienza con singoli e coppie che svolgono il servizio diaconale da molti anni ed in realtà pastorali molto diverse fra loro. Ho potuto constatare come il diacono non vive da solo questa vocazione ma la vive in stretta comunione con la propria donna a servizio del vescovo e della chiesa. Pur nella diversità dei ruoli e del ministero oserei parlare di coppia diaconale.
Grazie a don Umberto che segue la comunità diaconale con amore, passione e sincera partecipazione alle preoccupazioni e difficoltà dei diaconi, ma grazie soprattutto per come sempre ci invita a vedere e leggere i doni di Grazia che il Signore continuamente ci elargisce ed elargisce alla chiesa ed al mondo. Grazie infine a Roberto che ha organizzato e guidato il pellegrinaggio con capacità e dedizione. A tutti buon inizio del nuovo anno pastorale.
Stefano Giannoni, aspirante

Esperienza ricca di soddisfazione, di familiarità, di arricchimento e di affiatamento quella che la Comunità dei diaconi, con le loro spose, hanno vissuto quest'anno fra Gubbio e Perugia nel loro classico soggiorno estivo. Sicuramente passare i tre giorni in compagnia del Vescovo Gherardo, ha permesso conoscenza reciproca e dialogo personale con lui, ma soprattutto non è mai mancato l'accompagnamento discreto e la piena disponibilità all'ascolto personale.

Ecco alcune delle impressioni raccolte fra i diaconi: «Il nostro Arcivescovo Mons. Gherardo ci ha dato il privilegio di restare con noi per tutto il tempo, e ha reso il soggiorno davvero speciale. Così come tutti i



suoi interventi particolarmente le omelie -, sono stati momenti coinvolgenti, ricchi di spiritualità». E ancora: «Sono stati giorni in cui si è sentito un "clima" disteso, che non ci ha fatto sentire sotto osservazione o sotto giudizio».
Per tutto questo ha evidentemente contribuito il coinvolgimento dei molti diaconi che si sono avvicendati nell'animazione dei momenti formativi e di preghiera anche liturgica. Ma anche l'incontro di sintesi del delegato Don Umberto.
La cordiale accoglienza delle due diocesi visitate tramite amici locali, ha permesso di vivere incontri di vera fraternità, particolarmente con il vescovo di Gubbio, Mons. Luciano Paoletti Bedini a Gubbio e con l'Arcivescovo Mons. Ivan Maffeis a Perugia.
Il primo momento di presentazione di tutti i partecipanti alla convivenza e della realtà diaconale della nostra diocesi, è stata l'occasione per offrire al nostro Arcivescovo un volume sul ministero ordinato, una inchiesta nazionale sul diaconato, nonché la dalmatica che abitualmente indosserà nei pontificali, perché nelle celebrazioni tenga presente nella preghiera le nostre persone e il nostro ministero.
Roberto Massimo, diacono

GUBBIO











PERUGIA









TORNARE A CASA

Negli ultimi decenni, la Medicina ha fatto grossi progressi; fra questi, c'è sicuramente da annoverare la nascita e lo sviluppo delle Cure Palliative. Le Cure Palliative lavorano per garantire l'assistenza e la presa in carico di persone molto fragili, con malattie non più guaribili, e per accompagnarle, il più possibile a casa, garantendo loro la cura dei sintomi e tutto il sostegno possibile a loro a alla loro famiglia [1].

È un cammino che non è mai facile, in cui si intersecano diversi piani da far stare insieme.

C'è il piano della relazione e dell'aiuto alla persona a vivere la sua situazione, cioè a capirla e a pianificare per quanto possibile il suo percorso di vita. Ci sono momenti in cui una persona sente tutta la fatica e i messaggi di fragilità che il suo corpo malato le manda: il dolore, la stanchezza, l'inappetenza, e chiede "Fino a quando? Basta, per favore". Ma un altro giorno,magari della stessa settimana, quella stessa persona ha uno spirito diverso, e riesce a far progetti per i prossimi mesi. Sono momenti normali, dato che a volte è davvero troppo doloroso stare sempre dentro alla propria storia che sta finendo.

C'è il piano clinico, della gestione della terapia, degli esami, degli interventi. Sono decisioni da condividere con la persona malata, ma che devono essere capite e condivise anche dalla famiglia. Il fine ultimo è il benessere della persona, e su questo si condividono le decisioni. Ma bisogna anche costruire un clima in cui non ci siano ostacoli per il corretto riconoscimento dei sintomi o per la somministrazione dei farmaci: ci sono famiglie in cui c'è il terrore della morfina, in altre in cui la sofferenza psicologica dei familiari sovrasta quella della persona malata.

C'è il piano delle relazioni familiari. Molte famiglie si riuniscono, si



ritrovano, si cementano attorno al letto del loro caro malato. Ci sono alcuni componenti che rischiano di sovraccaricarsi, sia fisicamente che psicologicamente, e vanno aiutati. In altre situazioni, invece, vengono al pettine tutti i nodi irrisolti, vecchie ruggini e dissapori.

C'è poi il piano organizzativo. Bisogna riuscire a pianificare un percorso che sia percorribile da parte di tutte le persone coinvolte. Significa che per gestire a casa un percorso di terminalità bisogna che in quella casa ci siano le risorse strumentali e soprattutto umane per poterlo fare. Perché la persona negli ultimi giorni è sempre più fragile. Allora è utile un letto ospedaliero, ed è indispensabile qualcuno che le porga un bicchiere d'acqua, che l'aiuti a spostarsi nel letto, che le somministri i farmaci ad orario fisso o al bisogno se compare dolore o dispnea, che la pulisca con attenzione e rispetto tutte le volte in cui serve (anche più volte in una mattina). Questo va organizzato per tempo, evitando di sovraccaricare i caregiver presenti, preparandoli a quello che succederà, ad anticiparlo ed a gestirlo. Perché una famiglia impreparata di fronte a qualcosa che non riesce a gestire, si spaventa e chiama l'ambulanza; ma se quella persona voleva morire a casa, l'ambulanza può non essere la soluzione corretta.

L'ideale a cui tendere è quello di "aiutare la persona a tornare a casa"[2], e questo deve essere fatto in tre sensi.

Il primo senso è molto letterale, intuitivo: far sì che la persona possa restare in più possibile a casa propria, riuscendo a viverci bene. Soprattutto quando si è più fragili, è importante abitare acasa propria, avere un luogo dove stare e sentirsi bene. La casa, in questo senso fisico, è il luogo della sicurezza, delle certezze, è lo spazio che testimonia la propria storia, che raccoglie i ricordi e che aiuta a dare un senso a tutto. È il territorio che la persona riesce a controllare ed in cui riesce a gestire meglio le situazioni(i sociologi parlano opportunamente di controllo del territorio). Tuttavia, in situazioni di grave fragilità, la casa può diventare difficile e poco sicura, per una persona che non abbia sufficiente supporto e che faccia

fatica ad alzarsi, a lavarsi, a vestirsi, a preparare i pasti, a mangiare da sola, ad assumere i farmaci.

Il secondo senso di tornare a casa riguarda la necessità di riconciliarsi con il proprio corpo. Nelle situazioni di grave e crescente fragilità, il corpo (quel corpo che per anni la persona ha usato senza farci troppo caso) diviene sempre più estraneo, fino a diventare quasi un nemico: da una parte è un corpo che non ubbidisce più, non le permette più di fare la sua vita (quando la persona non riesce più ad uscire di casa, ad andare nell'orto, a salire le scale, ad andare in bagno da sola, …); dall'altra, è un corpo che le porta solo dolore inutile e angosciante: non è il dolore che si prova quando si sfiora una pentola bollente, che serve ad evitare di scottarsi, ma è un dolore che costringe a svegliarsi di notte e impedisce di riaddormentarsi, è un dolore che serve solo a ricordare che le cose non vanno bene; è un corpo, infine, che fa vergognare, perché la persona è costretta a chiedere ed accettare manovre che le portano imbarazzo, per essere pulita, lavata, aiutata a scaricare. Per questo, per vivere bene fino alla fine, è necessario che le persone siano aiutate a riappacificarsi con il loro corpo, ad accettarlo nella sua fragilità a volte umiliante, e vivere in esso e con esso quanto meglio sia possibile.

Il terzo senso di tornare a casa è di aiutare la persona ad abitare relazioni significative, familiari anzitutto (vedi quanto scritto nella prima parte); ma sono importanti anche quelle sociali, almeno finché è possibile e la persona lo gradisce e riesce a dare loro un senso.

Le Cure palliative hanno un ruolo importante nel supportare ed accompagnare la persona fragile ed i suoi familiari. I contesti di malattia possono essere talvolta molto difficili, pesanti da vivere. Può essere molto difficile entrare dall'esterno in certe storie, in certe situazioni. Serve attenzione, delicatezza, rispetto, tempo, sensibilità.



Serve a volte fantasia, perché bisogna immaginare e organizzare soluzioni possibili con le risorse che si hanno a disposizione.

Serve anche sapersi fermare e stare in silenzio, rispettando una storia che volge al suo compimento e che i curanti (medici ed infermieri) accom-pagnano solo nel tratto finale.

Tutto questo sapendo che ci sono situazioni davvero molto difficili, in cui non ci sono persone che possono aiutare a casa (i caregiver), e si è di fronte a persone sole, o a coppie molto fragili. Oppure i caregiver non sono in grado di gestire un percorso, perché troppo presi da altre incombenze (la loro famiglia, il lavoro), o perché troppo ansiosi o fragili. In queste situazioni, l'Hospice è una risorsa preziosa. Ma dell'Hospice e quanto di bello e di buono può offrire parleremo magari in un altro articolo.

Ci piace terminare ricordando che il cuore di tutto questo impegno è nelle parole di Cicely Saunders, fondatrice nel 1967 del primo Hospice moderno (il St Christopher's Hospice di Londra), del movimento Hospice Care e della moderna medicina palliativa: "Tu sei importante perché sei tu, e sei importante fino alla fine della tua vita.

Noi faremo tutto ciò che possiamo non solo per aiutarti a morire serenamente, ma anche per aiutarti a vivere fino alla fine".

Nereo Zamperetti e
Chiara Facchin,
medici di Cure Palliative

1. *La legge 15 marzo 2010, n. 38 "Disposizioni per garantire l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore" all'art. 1 afferma: "La presente legge tutela il diritto del cittadino ad accedere alle cure palliative e alla terapia del dolore. È tutelato e garantito, in particolare, l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore da parte del malato (…), nell'ambito dei livelli essenziali di assistenza (…), al fine di assicurare il rispetto della dignità e dell'autonomia della persona umana, il bisogno di salute, l'equità nell'accesso all'assistenza, la qualità delle cure e la loro appropriatezza riguardo alle specifiche esigenze, (…)". E all'art. 2: "Ai fini della presente legge si intende per "cure palliative" l'insieme degli interventi terapeutici, diagnostici e assistenziali, rivolti sia alla persona malata sia al suo nucleo familiare, finalizzati alla cura attiva e totale dei pazienti la cui malattia di base, caratterizzata da un'inarrestabile evoluzione e da una prognosi infausta, non risponde più a trattamenti specifici."*

2. Riprendiamo qui alcuni spunti espressi da Wim Dekkers in un sul lavoro: On the notion of home and the goals of palliative care. In: Theoretical Medicine and Bioethics 30 (5):335-349 (2009).

MESSALE E LEZIONARI

I tre incontri di formazione liturgica che Mons Roberto Gulino, dalla fine di settembre ai primi di dicembre, ha intrattenuto con aspiranti e diaconi sono stati molto belli e formativi.

Ci hanno fatto conoscere ed apprezzare una liturgia Eucaristica piena, coinvolgente, inserita nella vita quotidiana/settimanale del singolo cristiano e della comunità.

Comunità che si riunisce per celebrare ed attualizzare l'amore del Signore, il mistero pasquale: la sua morte e la sua Resurrezione.

Don Roberto ci ha presentato l'Eucaristia come opera della Trinità: liturgia che è preghiera della Chiesa, corpo di Cristo, rivolta al Padre attraverso Cristo capo per mezzo dello Spirito.

La S. Messa, celebrata dall'intera comunità è una azione del popolo e azione per il popolo, non è mai azione di una singola persona, è una preghiera della Chiesa e per la Chiesa, come comunità che è chiamata ad una partecipazione piena, attiva, consapevole, fruttuosa, pia.

La liturgia Eucaristica non è spettacolo, magia, cerimonia statica. E' una azione che si esplica nel tempo, una azione di grazia, di lode, di benedizione, di ringraziamento, con una dinamica continua che si rinnova e si attualizza nella comunità che celebra. Si attualizza il mistero pasquale: la nostra redenzione, la salvezza, qui, oggi, per noi! Ogni liturgia anche se fatta con le stesse modalità, stesse parole, stessi gesti è diversa perché chi celebra è in un momento diverso, è in un'altra situazione e Dio parla, agisce, trasforma in quella specifica e nuova realtà.

Questa grande preghiera si esplica



attraverso un rito che è fatto di parole, gesti, odori, colori, movimenti. Tutti i nostri sensi sono coinvolti, per questo la celebrazione deve essere amata, preparata e curata, fatta in ambiente idoneo. La partecipazione non è solo dei ministri ordinati o di chi assiste il presbitero ma di tutta l'assemblea che partecipa con parole, azioni, gesti che le sono propri.

I libri liturgici, espressione della dimensione ecclesiale, che normano il rito e che si adattano, alla cultura ed alle usanze dei vari popoli (es. in Italia allo scambio della pace ci si da la mano, mentre in oriente si fa l'inchino), sono stati modificati. Dopo 400 anni dal messale di san Pio V (1570) il concilio Vaticano II (1962-1965) ha formulato il nuovo rito.

Nel 1970 esce la 1ª editio tipica latina, e nel 1972 la traduzione in italiano. Negli anni successivi sono state apportate altre modifiche: revisione dei vari ministeri, santi nuovi, traduzione dal latino non in modo letterario ecc.. Nel 2019 è uscita la traduzione in italiano della 3ª editio typica latina (2002 e 2008) che è diventata obbligatoria dal 04 Aprile 2021.

In questa traduzione la maggior parte delle variazioni riguarda le formule proprie del sacerdote che presiede e alcune che riguardano l'intera assemblea ad es:

- le melodie sono state inserite nel testo con invito a cantare;
- ci sono 6 nuovi prefazi;
- si può usare il Credo Apostolico in sostituzione del Credo di Nicea-Costantinopoli, sia in quaresima che nel tempo pasquale.

La struttura della Celebrazione Eucaristica si caratterizza con:

1- riti di introduzione
2- liturgia della parola
3- liturgia eucaristica
4- riti di conclusione

Moltissime sono state le indicazioni ed i suggerimenti forniti da Mons. Roberto nella descrizione dei 4 tempi della celebrazione eucaristica. Qui riporto solo alcune pennellate, alcune riflessioni.

I riti di introduzione hanno lo scopo di formare una comunità e di predisporre l'assemblea ad ascoltare con fede le letture proclamate e a celebrare degnamente l'Eucarestia (canto di ingresso con processione del presbitero,

del diacono, dei ministri, in alcune liturgie processione della intera assemblea; inchino all'altare e genuflessione se c'è l'Eucarestia; incensazione in alcune solennità, bacio altare, segno di croce con inizio in nome della Trinità...).I riti di introduzioni si concludono con il presidente che a braccia allargate recita la Colletta, preghiera che riassume la preghiera di tutti e che può essere diversa per i vari anni liturgici oppure specifica riferita alle letture di quella celebrazione.
Nella introduzione, il diacono porta in processione l'Evangelario, assiste il presbitero durante incensazione dell'altare e della Parola, bacia l'altare con il presbitero.
La liturgia della Parola.
(Prima lettura, Salmo responsoriale, seconda lettura, acclamazione al Vangelo, Vangelo, Omelia, Credo, Preghiera Universale).
La Parola proclamata dall'ambone (dal lettore istituito o di fatto, dal salmista, dal cantore, dal diacono, dal presbitero) è Dio che parla al suo popolo, Cristo stesso che è presente per mezzo della sua Parola tra i fedeli. La Parola offre un nutrimento spirituale ed attualizza nella comunità ciò che proclama. Nel senso che compie, genera, crea un avvenimento, un fatto: la Parola attraverso l'azione dello Spirito Santo si fa Carne.
L'assemblea, è popolo che ascolta la Parola di Dio (è consigliabile l'ascolto e non la lettura sul foglietto, magari lo legge prima o dopo la celebrazione per riflettere e meditare) resta seduta durante la 1ª e 2ª lettura ma si alza in piedi quando ascolta il Vangelo, Parola di Cristo stesso. Il vangelo, è proclamato dal ministro ordinato, se presente, cioè dal Diacono su mandato del presbitero che presiede.
E' opportuno rendere più solenne la proclamazione del Vangelo in alcune feste e solennità con l'uso dell'incenso, l'ingresso con la Croce e i torcetti, con la



processione iniziale e conclusiva)
Il popolo fa propria questa Parola divina con il silenzio, i canti, i gesti, le posizioni del corpo e vi aderisce con la professione di fede. Il Credo, detto in prima persona, ma tutti insieme come un popolo unito, è posto dopo l'omelia dal presbitero che spezza il pane della parola di Dio perché possa essere compresa ed attualizzata da tutti. Segue la preghiera universale per le necessità di tutta la Chiesa, per le necessità del mondo.
La Chiesa in virtù del battesimo è un popolo sacerdotale che chiede a Dio di concretizzare nella vita quotidiana quello che è stato ascoltato (Parola) e spiegato (omelia). Preghiera universale che è specificamente presentata dal Diacono.
Le letture proclamate nella liturgia della Parola sono predisposte in funzione del tempo liturgico, in rapporto con le domeniche successive e con le feste e solennità: tempo di Avvento, tempo di Natale, tempo Ordinario, tempo di Quaresima. tempo di Pasqua. Hanno una struttura interna in senso orizzontale e in senso verticale.
Il tempo di avvento è tempo di preparazione alla solennità del Natale e contemporaneamente si riferisce altempo di attesa della seconda venuta del Cristo alla fine dei tempi. Il tempo dí Quaresima mediante il ricordo o la prepa-razione al battesimo e mediante la penitenza, invita i fedeli all'ascolto della Parola di Dio e alla preghiera, per predisporli a celebrare il mistero pasquale.
Nel Tempo ordinario la lettura del Vangelo è semi continuativa: anno A Matteo, anno B Marco, anno C Luca. Nel tempo di Pasqua si proclama il Vangelo di Giovanni. La 1ª lettura ed il vangelo sono legati da un filo conduttore. Mentre il Salmo responsoriale è risposta alla prima lettura attraverso la stessa Parola proclamata.
La 2ª lettura, spesso indipendente dalle altre letture, è una proclamazione semi continua delle lettere cosiddette cattoliche: ad es. nel tempo di Pasqua anno A 1ª lettera di Pietro, anno B 1ª lettera di Giovanni, anno C Apocalisse. Nel tempo di Avvento le tre letture sono coordinate con una tematica orizzontale ed una griglia tematica verticale nelle domeniche che seguono.
La frase in corsivo sotto il titolo della lettura evidenzia il brano in riferimento al tempo liturgico, alla festa liturgica che viene celebrata. La stessa lettura proclamata in tempi diversi può evidenziare altre parole.

Stefano Giannoni, aspirante

LA PREPARAZIONE AL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO (seconda parte)

Adriana e Sandro Manzati, diacono, 22 aprile 2024, S. Martino a Strada

ALCUNE INDICAZIONI CONCRETE

Prima di tutto bisogna evitare di preparare un itinerario e volerlo portare avanti a tutti i costi; è necessario vedere chi abbiamo davanti ed adattarsi alla…. platea. Lo "strumento pastorale" non potrà essere semplicemente "imposto" come l'unica via di preparazione al matrimonio, bensì andrà usato con discernimento e con buon senso.

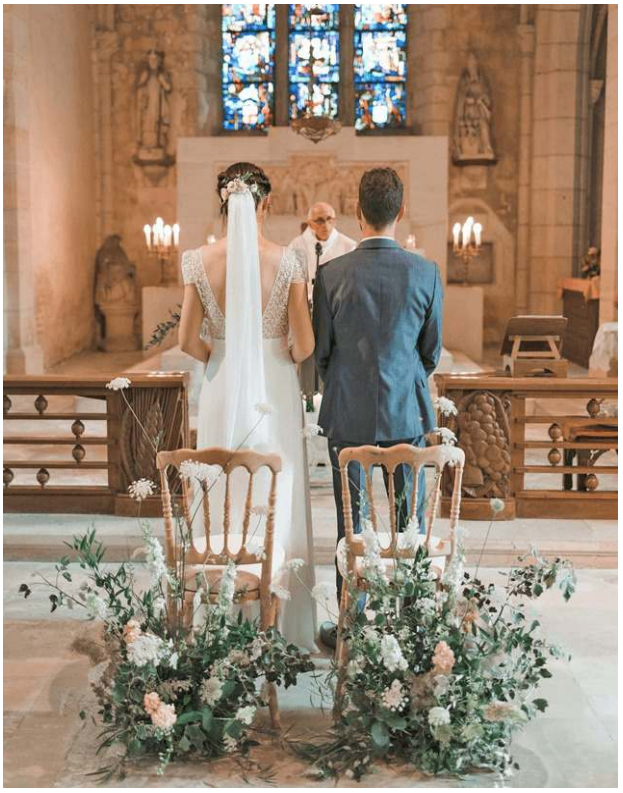
È necessario tener presenti alcuni aspetti:

· Le coppie sono formate da persone adulte che partecipano con motivazioni disparate: alcuni per curiosità, altri controvoglia (perché si deve), altri ancora con indifferenza, altri per proseguire un itinerario di fede e così via.

· È necessario guardare alla situazione concreta delle diverse coppie: motivazioni sociali ed economiche, età, convivenza, presenza di figli e altri fattori collegati alla decisione di sposarsi.

· Pur partendo dall'esperienza concreta dell'amore umano, occorre mettere al centro della preparazione al matrimonio la fede e l'incontro con Cristo. E' opportuno che ci sia una chiara connessione tra gli altri sacramenti (Battesimo, Eucaristia, Confermazione) e il Matrimonio.

· L'itinerario dovrà possibilmente essere articolato in tappe, segnate ove sia opportuno da riti di passaggio da celebrare all'interno della comunità;



· L'itinerario dovrà comprendere questi elementi; formazione, riflessione, confronto, dialogo, liturgia, comunità, preghiera, festa. Non si dovrà certamente utilizzare la forma della lezione frontale.

· Non si dovrà caricare i partecipanti di ulteriori problemi o pesi oltre quelli che hanno già, ma si dovrà dar loro un messaggio di speranza.

· E necessario avere uno stile di accompagnamento perché non si tratta tanto di trasmettere nozioni o far acquisire competenze, quanto piuttosto di aiutare ed essere vicini alle coppie in un cammino da percorrere insieme. Gli incontri non sono una preparazione ad un "esame da superare", ma ad una "vita da vivere".

· Non si dovrà usare un linguaggio "lontano" dalla realtà concreta delle famiglie e a loro incomprensibile, anche per i contenuti troppo astratti nel modo in cui vengono presentati. Lo stesso vale per il "tono" generale da usare in questo itinerario, che dovrebbe andare ben al di là del "richiamo moralistico" ed essere, invece, propositivo, persuasivo, incoraggiante e tutto orientato al bene e al bello che è possibile vivere nel matrimonio. In definitiva, completezza, precisione dei contenuti e stile dell'accompagnamento dovranno mirare a far emergere la dignità e il valore di ogni persona e, insieme, la dignità e il valore della vocazione alla

quale essa è chiamata, sempre calata in una realtà concreta. Questa cura nello stile è oggi particolarmente importante alla luce del fatto che molte coppie di fidanzati vivono situazioni di convivenza complesse, nelle quali fanno fatica a comprendere la portata sacramentale della scelta che stanno per compiere, sebbene "intravedano" il mistero più grande del sacramento rispetto alla mera convivenza. Saranno, dunque, necessari gradualità, accoglienza e sostegno, ma anche testimonianza di altri coniugi cristiani che accolgano e "siano presenti" lungo il percorso.



· Sarebbe opportuno che l'itinerario fosse portato avanti non da una sola persona, ma da alcune coppie sposate affiancate da un sacerdote in modo che possano offrire la loro testimonianza ed esperienza vocazionale in maniera sempre costruttiva, contribuendo così a mostrare il volto di una Chiesa accogliente, pienamente calata nella realtà, e che si mette al fianco di tutti.

STILE

Per poter "dire" Dio ai fidanzati, anche noi sull'esempio di Gesù dovremmo accoglierli; farci partecipi della loro vita;affiancarli; stimolarli con parole "alte" e messaggi importanti; farli riflettere sulle loro scelte; "mescolarci" alla loro quotidianità; infondere un entusiasmo costruttivo; dar loro la fiducia che da ora in poi sapranno "camminare sulle loro gambe".

INCONTRO -TIPO

Nella costruzione dell'incontro sono importanti alcune attenzioni.

Dare la parola: prima dispiegare, annunciare, com-mentare o offrire dei contenuti è bene fare domande, ascoltare, far uscire ciò che già le coppie vivono e sanno; sottolineare la ricchezza o i passi già presenti nella vita dei fidanzati; far emergere anche precomprensioni e stereotipi.

Curare la prima parte dell'incontro, favorendo un clima che invita a mettersi in gioco e partendo dall'attivazione delle coppie attraverso esercizi, domande e provocazioni che facciano emergere il vissuto.

Partire dalla vita , nella fiducia che in ciò che è autenticamente umano si nasconde già una parola del Signore e un aggancio al Vangelo. Compito degli accompagnatori sarà quello di aiutare i fidanzati a rintracciare il legame esistente fra la loro storia e la chiamata di Gesù al matrimonio.

Non avere fretta e non voler dire tutto, ma lasciare il tempo per pensare, per confrontarsi, per il lavoro serio di coppia.

Sapersi coinvolgere: le coppie di accom-pagnatori e anche i diaconi e i sacerdoti si pongano da fratelli e sorelle maggiori, nella disponibilità non solo a guidare, ma anche a condividere (dove è possibile) la loro esperienza.

Dichiarare all'inizio lo stile che ci si chiede reciprocamente, la serietà dell'impegno e la disponibilità degli accompagnatori ad un dialogo personale.

Il linguaggio dovrà essere vicino al parlato. È necessario evitare un certo "ecclesialese" molto lontano dalla vita delle coppie che incontriamo. Dobbiamo stare molto attenti a dare per scontato tutta una serie di contenuti, categorie ed espressioni che, pur essendo a noi molto note, forse a loro dicono poco.

L'incontro può essere strutturato nel seguente modo.

· Preghiera d'inizio
· Brano biblico di riferimento
· Contenuto: una breve presentazione dei contenuti facendo emergere ciò che le coppie già vivono e sanno anche non consapevolmente.

- Condivisione
- Preghiera finale

TEMATICHE

Crediamo opportuno suggerire delle aree tematiche entro le quali costruire l'itinerario di preparazione.

La cultura odierna in riferimento:

- Al maschile e al femminile
- Alla relazione uomo donna
- Al matrimonio alla paternità e maternità
- Ai figli
- Alla famiglia

Antropologia teologica del matrimonio

- Maschio e femmina
- La natura sponsale del corpo
- L'unità dei due e il suo fondamento teologico;
- Amore, sessualità
- Comunione interpersonale e peccato originale

La rivelazione cristiana sull'amore cristiano

- L'uomo immagine di Dio
- Matrimonio e famiglia nella Bibbia
- Il sacramento del matrimonio e della coppia
- La missione degli sposi e della famiglia
- La spiritualità coniugale

La vita spirituale del matrimonio

- Lo Spirito e la relazione tra i due
- Le fonti della carità coniugale
- Eucarestia e Riconciliazione
- La spiritualità coniugale
- Lo stile delle relazioni umane
- Il lavoro, il tempo, il denaro
- La famiglia soggetto sociale

Come abbiamo già detto, non è facile suggerire itinerari per la preparazione dei fidanzati dal momento che ogni realtà parrocchiale è diversa dalle altre, le coppie che partecipano agli incontri sono variegate, i contenuti vanno adattati alle coppie presenti.

Comunque, possiamo provare a proporre due itinerari per la preparazione al matrimonio che dovranno essere adattati alle situazioni concrete.

Primo itinerario

1. Incontro - Presentazione e condivisione delle motivazioni che hanno portato a questa loro scelta
2. Incontro - La natura sponsale del corpo - L'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio
3. Incontro - Matrimonio e famiglia nella Bibbia
4. Incontro - Il sacramento del matrimonio e il sacramento della coppia
5. Incontro - Le sfide della biotecnologia
6. Incontro - La spiritualità coniugale
7. Incontro - La missione degli sposi e della famiglia
8. Incontro - La celebrazione del matrimonio

Secondo itinerario

9. Incontro - Presentazione e condivisione delle motivazioni che hanno portato a questa loro scelta
10. Incontro - La natura sponsale del corpo - L'uomo creato a immagine e somiglianza d Dio
11. Incontro - La comunione interpersonale e il peccato originale
12. Incontro - Matrimonio e famiglia nella Bibbia
13. Incontro - Il sacramento del matrimonio e il sacramento della coppia
14. Incontro - Le sfide della biotecnologia
15. Incontro - La paternità e maternità responsabile
16. Incontro - Le fonti della carità coniugale
17. Incontro - Eucarestia e Riconciliazione
18. Incontro - La spiritualità coniugale
19. Incontro - Lo stile delle relazioni umane
20. Incontro - Il lavoro, il tempo, il denaro
21. Incontro - La missione degli sposi e della famiglia nella Chiesa
22. Incontro - La famiglia soggetto sociale
23. Incontro - La celebrazione del matrimonio.

IL MATRIMONIO FRA BATTEZZATI CATTOLICI

Inquadramento, norme e procedure giuridiche dell'istruttoria matrimoniale

Introduzione

Faremo un riassuntivo excursus sull'istruttoria matrimoniale e sui compiti dell'ufficio matrimoni e battesimi della nostra Arcidiocesi.

Oltre alle pratiche concernenti il matrimonio cristiano, il nostro ufficio custodisce i registri dei battesimi e delle cresime degli ultimi 50 anni che sono stati celebrati in Battistero o in Cattedrale. Conseguentemente redige, a richiesta degli interessati, i relativi certificati.



L'ufficio notifica ai parroci dove si sono celebrate le nozze, le sentenze passate in giudicato, di annullamento del matrimonio per l'annotazione sul registro dei battesimi.

Si occupa della procedura di rimozione, ove ciò sia possibile, di veti ad accedere a nuove nozze dopo sentenza di nullità matrimoniale.

All'ufficio vengono convogliate le pratiche di richiesta di "sbattezzo" che le persone richiedono ai parroci. Una volta annotato si redige la comunicazione di scomunica lataesententiae (can. 1364 § 1) ai soggetti interessati.

Oltre a ciò l'ufficio redige i decreti di autorizzazione alla celebrazione di matrimoni con pratiche provenienti da Diocesi all'estero da celebrare in chiese del territorio della diocesi.

Principali canoni sul Sacramento del matrimonio

- Diritto canonico.Can. 1055 - §1. Il patto matrimoniale con cui l'uomo e la donna stabiliscono tra loro la comunità di tutta la vita, per sua natura ordinata al bene dei coniugi e alla generazione e educazione della prole, tra i battezzati è stato elevato da Cristo Signore alla dignità di sacramento.
- §2. Pertanto tra i battezzati non può sussistere un valido contratto matrimoniale, che non sia per ciò stesso sacramento.
- Can. 1056 - Le proprietà essenziali del matrimonio sono l'unità e l'indissolubilità, che nel matrimonio cristiano conseguono una peculiare stabilità in ragione del sacramento.
- Can. 1057 - §1. L'atto che costituisce il matrimonio è il consenso delle parti manifestato legittimamente tra persone giuridicamente abili; esso non può essere supplito da nessuna potestà umana.
- §2. Il consenso matrimoniale è l'atto della volontà con cui l'uomo e la donna, con patto irrevocabile, dànno e accettano reciprocamente se stessi per costituire il matrimonio.
- Can. 1059 - Il matrimonio dei cattolici, anche quando sia cattolica una sola delle parti, è retto non soltanto dal diritto divino, ma anche da quello canonico, salva la competenza dell'autorità civile circa gli effetti puramente civili del matrimonio stesso.
- Can. 1060 - Il matrimonio ha il favore del diritto; pertanto nel dubbio si deve ritenere valido il matrimonio fino a che non sia provato il contrario.

Il corso di preparazione al matrimonio e alla vita familiare è obbligatorio per i nubendi e viene svolto in un numero adeguato di incontri presso le parrocchie. Esso è volto a:

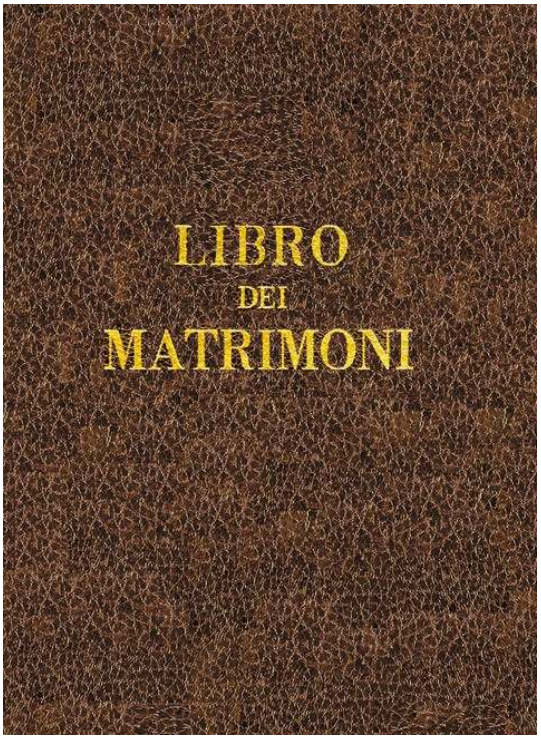
- Predisporre un'adeguata pastorale dei fidanzati che proponga un cammino formativo per la

preparazione al sacramento del matrimonio e alla vita familiare;

- Predisporre corsi di preparazione al matrimonio di durata adeguata e con la partecipazione di clero e laici (tema già affrontato in uno scorso incontro).
- Ricordiamo l'obbligatorietà alla partecipazione al corso.

Preparazione dei documenti

- Importante che i nubendi prendano contatto con anticipo (anche di un anno o comunque almeno tre mesi con le parrocchie per verificare la formazione e lo stato di preparazione dei documenti)



Redazione della documentazione matrimoniale.

- L'istruttoria matrimoniale spetta al parroco dove l'uno o l'altro dei nubendi:
- ha il domicilio canonico
- ha il quasi domicilio canonico
- la dimora protratta per almeno un mese

Eccezioni: il suddetto parroco può concedere delega ad altro parroco alla compilazione degli atti redigendo il modello XIII.

Per i nubendi che intendono sposarsi fuori parrocchia sia nella stessa diocesi che fuori diocesi il parroco responsabile dell'istruttoria dovrà redigere un modello XIV.

Documenti civili da presentare, a cura degli sposi, al parroco che istruisce la pratica.

- Contestuale cumulativo con:
- Residenza
- Cittadinanza
- Stato libero
- Sentenza di divorzio passato in giudicato per chi è stato sposato solo civilmente
- Copia integrale dell'atto di morte del coniuge per i vedovi

Documenti Canonici che gli sposi devono presentare:

- Certificato di battesimo; redatto a scopo matrimonio in data non superiore a 6 mesi
- Certificato di confermazione
- Certificato di morte coniuge per le per le persone vedove
- Eventuali domande di licenza o dispensa rilasciate dall'Ordinario del luogo.

Si dovrà quindi procedere alle pubblicazioni canoniche e civili:

- Le PUBBLICAZIONI ECCLESIASTICHE NELLA PARROCCHIA DI RESIDENZA saranno a cura del parroco della parrocchia di residenza,
- Le PUBBLICAZIONI ECCLESIASTICHE NELLA PARROCCHIA DI RESIDENZA DELL'ALTRO CONIUGE che il parroco richiede all'altro parroco compilando il modello VIII.

Al termine del periodo di pubblicazione i parroci interessato redigeranno il modello IX di avvenute pubblicazioni da allegare al fascicolo dell'istruttoria matrimoniale

Pubblicazioni Civili

- Il parroco redattore dell'istruttoria matrimoniale redigerà il mod. X di richiesta di pubblicazioni civili da portare, a cura degli sposi, al comune di residenza.
- Al termine del periodo di pubblicazione gli sposi stessi andranno a ritirare al Comune di residenza l'attestato di avvenuta pubblicazione da riportare al parroco responsabile dell'istruttoria.
- Solo in quel momento la pratica di istruttoria matrimoniale per il matrimonio concordatario è pronta.

Per i matrimoni che presentano eccezioni bisognerà sempre recarsi presso l'ufficio per ottenere il verbale di autorizzazione relativi ai singoli casi.

Di seguito un elenco dei più frequenti.

- Rimozione del vetitum di passare a nuove nozze con domanda dell'interessato e compilazione del verbale Mod.I bis
- matrimonio di girovaghi
- per matrimonio non concordatario dove il parroco che presenta la richiesta degli interessati deve descrivere le motivazioni per valutarne la sussistenza.
- Licenza per matrimonio in cappella privata.
- Dispensa dalla forma canonica.
- Ammissione al matrimonio di battezzati non cresimati.
- Per precedente matrimonio dichiarato nullo.
- Sanazione in radice di matrimonio nullo (Firma non delegabile del vescovo).
- Matrimonio con disparità di culto, o per uno dei coniugi che, seppur battezzato, ha abbandonato la fede.

Tutte le pratiche prevedono il pagamento di una tassa diocesana variabile da un minimo di 5 a un massimo di 30€.

L'ufficio matrimoni della nostra Curia oltre all'attività meramente burocratico formale, di fatto è a disposizione delle parrocchie per consigli e aiuto alla compilazione dei documenti matrimoniali.

Nello specifico le richieste di aiuto e chiarimenti che ci arrivano, sono inerenti al moltiplicarsi di casi particolari che si sommano sempre più.

Si tratta di pratiche matrimoniali che non sono frequenti, ci riferiamo alle eccezioni con richiesta di matrimonio solo canonico non concordatario che è necessario motivare per concedere l'autorizzazione.

I casi di matrimoni misti con disparità di culto o di matrimonio con persone che hanno abbandonato la fede in modo formale o notorio. Consigliamo in questi casi di concordare i tempi e le modalità di redazione dell'istanza da parte dei parroci con l'ufficio in modo da presentare la pratica correttamente compilata.

Ricordiamo che sul sito web della nostra Arcidiocesi è presente l'elenco di tutti i modelli che sono in modalità compilabile una volta scaricati.

Ogni parroco dovrebbe possedere un libretto esplicativo di colore verde, redatto anni fa dalla nostra diocesi, dove è tutto spiegato in maniera sufficientemente chiara.

Sollecitiamo i parroci che non reperissero la pubblicazione in parrocchia a farne richiesta agli uffici preposti.

Ricordiamo che talvolta la pratica potrebbe essere richiesta in caso di contenziosi futuri tra coniugi, quindi è molto importante che l'istruttoria matrimoniale sia compilata in modo correttoe archiviata con cura.

Roberto Berti e Vincenzo Orlando,
diaconi addetti alla Cancelleria Matrimoni



LEADERSHIP PRETI-DIACONI

Convegno annuale Pia Società San Gaetano Vicenza 18-19 ottobre 2024

Il tema di quest'anno del convegno organizzato dalla Pia Società San Gaetano di Vicenza riguardava la leadership dei diaconi, in particolare nella sua relazione con quella dei presbiteri.

Nell'introduzione è stato analizzato il termine "leadership" nei molteplici ambiti in cui viene usato, inteso come la capacità di una persona di guidare individui, gruppi o organizzazioni verso il raggiungimento di obiettivi comuni. Il leader è in generale una persona che ha una maggiore responsabilità all'interno di un'azienda, sia per il suo potere decisionale sia perché è un punto di riferimento per tutti. Il leader ha dunque un'autorità di influenza ma anche di competenza; deve esprimere una spiccata flessibilità di fronte alle situazioni da affrontare e all'interlocutore che ha davanti di volta in volta.

Se decliniamo questo termine in ambito ecclesiale, sia in un servizio di Curia che in ambito pastorale, la capacità relazionale deve esprimersi in una mente aperta, nell'essere disposti a mettersi in dis-cussione, alla correzione; è indispensabile avere fiducia negli altri ma anche in se stessi e nella capacità di collabo-razione. È incompatibile con il concetto di leader in ambito ecclesiale il cosiddetto clericalismo, inteso come affermazione della propria superiorità.



Non dobbiamo mai dimenticare che il ministero ordinato è caratterizzato da questi tre pilastri: *l'electio* (chiamata), *la confessatio* (l'investitura) e *la missio* (il compito). I ministeri non sono in funzione del ministro ma sono nella Chiesa e per la Chiesa.

Nel caso particolare del diaconato bisogna sottolineare che la diaconia ministeriale è a servizio della diaconia comune.

L'intervento di Alphonse Borras ha posto l'accento sul concetto di leadership intesa non come presidenza o direzione ma come forma "plurale".

Il leader non può esser inteso come un gestore assoluto ma deve necessariamente includere una squadra; è fondamentale che il leader sappia

delegare e ispirare creatività nei suoi collaboratori. In questo senso si può parlare propriamente di leadership sinodale in quanto si muove fra diversità e opportunità di cambiamento e di crescita.
In un certo senso è un camminare con Cristo verso tutta l'umanità orientata alla missione, per la presa di coscienza di tutta la Chiesa.
Quello che conta è la Chiesa sinodale, non l'individuo o il singolo ministro; questa dinamica relazionale presuppone ascolto, accoglienza, condivisione e corresponsabilità comune.
Il leader sa che lavora per una comunità secondo una missione ricevuta dal Vescovo, con una cultura di "rendiconto", cioè con la consapevolezza di rendere sempre conto del proprio ministero. Ha la responsabilità di rispondere del proprio agire con la capacità di spiegare ed eventualmente di riparare ciò che non è stato realizzato.

Don Fabrizio Rinaldi, docente di teologia alla Gregoriana e direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose dell'Emilia Romagna, nonché esperto di dinamiche psico-sociali, ha fatto un quadro della Parrocchia nel vissuto del contesto italiano, partendo dall'analisi di tre modelli:

- Parrocchia con forte impostazione **piramidale**;
- Parrocchia con stile dinamico come un **condominio;**
- Parrocchia con stile **sinodale**.

Nel primo modello, quello **piramidale**, il parroco è il leader massimo e tutte le altre figure devono allinearsi a lui.
Sono le parrocchie in cui comanda il "si è sempre fatto così" e dove è molto difficile l'inserimento di altre figure ministeriali come il viceparroco o il diacono. In una parrocchia strutturata secondo questo modello è molto difficile la partecipazione anche in occasione del cambio del parroco perché le strutture mentali della comunità che sono molto difficili da cambiare.

Nel modello cosiddetto **condominiale** invece, c'è più spazio per la collaborazione tra parrocchie vicine e in questo caso gli spazi per il diacono sono più ampi ed un terreno propizio anche per lo sviluppo di vocazioni al diaconato.

La parrocchia secondo lo stile **sinodale** si caratterizza per un discernimento condiviso, che analizza pazientemente le situazioni. È aperta al confronto tra laici, diaconi e preti. Al suo interno sono cercati e individuati i vari ministeri e al momento del cambio del parroco, continua l'atteggiamento di discernimento comunitario che fa emergere gli eventuali nodi da sciogliere.
È importante che il nuovo parroco si inserisca positivamente in questo stile sinodale della parrocchia, altrimenti è inevitabile che si apra un conflitto.

Ciascun diacono, quando riceve il mandato del Vescovo che lo inserisce in una parrocchia, deve porsi la domanda: come "servire" la situazione?
In che tipo di comunità va a svolgere il suo ministero?
Quale tipo di diaconia perseguire per evitare conflitti o emarginazioni ed essere così utile alla comunità di assegnazione?
Quale tipo di formazione acquisire per affrontare e vivere situazioni che possono variare?
In altre parole, quale tipo di leadership condividere con il presbitero per fare del proprio ministero un servizio?

Leonardo Cappellini e Roberto Massimo, diaconi

Agonismo preti - diaconi

Si è svolta sabato 16 novembre 2024, presso il centro sportivo di Spazio Reale la prevista partita di calcetto tra Diaconi e Parroci. Con una buona partecipazione di pubblico, per la maggior parte a favore dei presbiteri, si è conclusa la partita che è servita per sensibilizzare i fedeli sul progetto “Uniti nel Dono”, nel sostenere economicamente i nostri parroci che, ricordiamo, non percepiscono retribuzioni né dalla Chiesa Italiana, né dal Vaticano, ma solo attraverso la firma per la destinazione dell'8Xmille e dalle donazioni dei fedeli.

Hanno vinto di misura i parroci per 3 a 2. La partita è stata corretta, con un gran ritmo delle squadre. I presbiteri però apparivano fisicamente più preparati dei diaconi, il primo tempo i presbiteri hanno pressato i diaconi che non riuscivano, e solo in maniera sporadica, a superare la metà campo ed intaccare la difesa dei presbiteri.

L'equilibrio è stato interrotto con un goal di don Gabriel Fartadi con una azione perentoria superando in dribbling la difesa arcigna dei diaconi.

Non c'è stata da parte dei diaconi una reazione al goal subito, dopo pochi minuti don Roberto Gulino raddoppiava per i presbiteri.

Ci si aspettava che i presbiteri dilagassero, ma il fischio della fine del primo tempo dell'arbitro sig. Brogi Gabriele di Montelupo, dava respiro ai diaconi che riorganizzati in campo dal capitano Marco Pucci, entravano più decisi.

Tiziano Pecchioli a metà del secondo tempo per i diaconi, con un gran tiro da fuori area, accorciava e portava la partita sul 2 a 1.

I presbiteri calavano fisicamente e i diaconi riuscivano a prendere un po' più di campo, anche approfittando dell'infortunio di don Simone Pifizzi costretto ad abbandonare la gara. Ma come sempre succede in queste situazioni, don Roberto Gulino, scoprendosi bomber, portava i presbiteri sul 3 a 1 .

La partita sembrava chiusa, ma a pochi minuti dalla fine i diaconi con Mirko Calamini, accorciavano sul 3 a 2 e capendo le difficoltà dei presbiteri, o almeno questo pensavano, a 30 Secondi dal fischio finale sfioravano il pareggio.

Formazioni: Diaconi:

diac. Luca gentili, diac. Edoardo Flak Stizzoli, Ciro Scogliamiglio, diac. Marco Luigi Pucci, diac. Matteo Cerboneschi, diac. Francesco Oliviero, Tiziano Pecchioli, diac. Michele D'Amico, diac. Mirko Calamini, Bernardo Ballini.

Presbiteri:

Don James Savarirajan, Don Gabriel Fartadi, Don Giuliano Landini, Don Marcello Caverni, Don Riccardo Santi, Don Roberto Gulino, Don Felix Mokomako, Don Raphael Niengi, Don Simone Pifizzi, Don Silvio Zanelli.

Marcatori:

Presbiteri: Fartadi, (2)Gulino;

Diaconi: Pecchioli, Calamini.

Arbitro:

Sig. Gabriele Brogi di Montelupo Fiorentino

Alessandro Cuzzola, diacono



5 STOLTE E 5 SAGGE

*di Don Luca Bassetti**

(TRASCRIZIONE DELL'INTERVENTO NON RIVISTA DAL RELATORE)

Per ciascuno di noi c'è come una Parola di Dio che filtra tutte le altre; come un DNA spirituale che ci caratterizza, dà un'impronta alla nostra vita cristiana. Se siamo unici per il DNA che abbiamo ereditato nella generazione biologica, siamo ancor più unici per quella formazione, percorso storico-culturale che ciascuno di noi ha avuto; e lo siamo ancora di più perché ciascuno di noi ha avuto un incontro particolare, un dono particolare di relazione con Gesù che è diverso da uno all'altro.

Quella parola originaria di cui parla l'apostolo Giovanni è stato l'inizio di un viaggio, che è il discepolato; quella parola che muove il viaggio possiamo chiamarla un invito più o meno intenso, deciso, anche al nostro modo di essere. È un invito che si caratterizza come una promessa: all'inizio della storia di Abramo e di quella di ognuno di noi c'è una promessa: qualcosa che non vediamo ancora ma che sappiamo che colui di cui ci siamo fidati realizzerà.

Abbiamo i nostri desideri, progetti, anche di cose buone e belle nel nostro ministero, nei nostri affetti. Poi però alcune cose vanno storte e i nostri progetti ci sembrano sfumare. Siamo costretti a una deviazione da quello che pensiamo essere il nostro percorso; in queste situazioni ci capita di pregare il Signore perché esaudisca i nostri progetti. Ma il Signore non è obbligato ad esaudire quello che pensiamo noi. Certamente esaudirà le sue promesse. All'inizio del cammino la promessa la percepiamo in un contesto angusto. Abramo ad



esempio pensava a un terreno fertile, di avere tanti figli; poi si trova sconcertato perché vede che quello che lui pensava dell'adempimento della promessa non era corrispondente a quello che aveva pensato Dio. Nel corso del cammino comprende non secondo le sue attese ma secondo Dio.

Quello che dico per Abramo lo possiamo dire lo stesso dei discepoli di Gesù; anche i discepoli, avendo ricevuto la promessa "vi farò pescatori di uomini" pensano di conquistare un regno. E quindi non capiscono come si concilia questa loro aspettativa con il percorso che poi fanno con Gesù: una conformazione a Gesù che renderà fecondo il loro apostolato.

La lettura del Vangelo è una progressiva conversione dei nostri pensieri e anche del nostro modo di capire le parole di Gesù in un orizzonte di promessa per ciascuno di noi.

Un presbitero o un diacono non può comprendere le Scritture solo a livello personale ma in un orizzonte ecclesiale e storico in funzione di una comunicazione provveduta ai fratelli nella fede.

Dal punto di vista sacramentale presbiteri e diaconi hanno il dovere di dare al popolo santo di Dio il pane della parola di Dio. È importante un confronto tra di noi su come leggiamo la Parola, su come predichiamo.

Il brano che abbiamo scelto stasera è quello delle dieci vergini, che è una parabola, e si colloca nella parte finale del Vangelo di Matteo.

La prima cosa che dobbiamo fare davanti a un testo è chiedersi che genere di testo è. Dentro il Vangelo ci sono vari generi espressivi: racconti di guarigione (presentarsi del malato a Gesù, primo approccio di Gesù, parola e gesto di Gesù, guarigione e "ritornello" finale di Gesù che toglie l'attenzione da sé: "la tua fede ti ha salvato"); parabole (forma di insegnamento sapienziale). Una parabola è una metafora narrativa in movimento: potrei dire a

qualcuno “sei una vergine stolta”. Per dirgli cosa vuol dire è necessario raccontare questo breve racconto che Gesù fa pochi giorni prima della sua Passione.

Dobbiamo poi considerare il contesto; non è la stessa cosa che Gesù dica questa parabola alla fine dei suoi insegnamenti o all'inizio; anche cosa c'è prima e dopo una parabola è importante. Negli studi biblici c'è stata un'evoluzione; l'esegesi tedesca negli anni 20 e 30 del Novecento sosteneva che i vangeli non ci dicono niente del Gesù storico; non sono una biografia attendibile della vita di Gesù. Ci dicono un Gesù raccontato dalla comunità cristiana che l'ha descritto a modo suo; non volevano dire che i vangeli sono un inganno ma che, essendo stati scritti qualche decennio dopo la Pasqua di Gesù non erano più scritti per il mondo palestinese nel quale si muoveva Gesù ma per altre comunità che stavano in centri culturali diversi. I tratti biografici di Gesù sono stati adattati ai destinatari.



I Vangeli sono dunque una specie di catechismo raccontato in cui Gesù viene rielaborato in funzione di una pastorale di molti anni dopo. I Vangeli hanno uno scopo pastorale. L'impianto è quello di una storia, ha un sottofondo biografico (un anno o tre anni a seconda degli evangelisti); in ogni caso non sono un'opera letteraria con uno sviluppo organico ma una raccolta di materiali diversi come una specie di manuale che serve alla pastorale.

Il Vangelo di Matteo è un'alternanza tra racconto e discorso; e i discorsi sono lunghi (parabole, discorso della mon-tagna, ecclesiale, escatologico).

Se leggiamo il passo delle Dieci vergini vediamo subito che l'intero racconto parabolico fa da termine di paragone con una realtà che è il regno di Dio o il regno dei cieli. (“Il regno di Dio è simile a dieci vergini…”).

Di fronte a un racconto come questo la tentazione potrebbe essere quella di prendere ogni singolo elemento del racconto e immaginare che si riferisce a un elemento che si trova nella realtà a cui il racconto allude. Come se tra il mondo del racconto e la realtà che viviamo ci fosse una corrispondenza simmetrica. Molta interpretazione degli antichi si è basata su questo tipo di associazione. La mentalità platonica si muove in questo contesto: dal livello più basso, con l'interpretazione, mi innalzo al livello più alto. Se non conosco cosa c'è al livello più alto, non posso dal basso arrivare in alto. Questa interpretazione è di tipo allegorico. I testi patristici facevano molto uso di questo metodo allegorico.

Oggi si comincia a capire che una parabola non si può leggere come un'allegoria. Invece che un'operazione di tipo centrifugo devo farne una di tipo centripeto: devo cioè innanzitutto cogliere il rapporto che i vari elementi del racconto hanno tra loro. Una volta che il racconto scorre e colgo le correlazioni dinamiche dell'azione, dall'insieme emerge un'istanza che mi interroga.

La Parola di Dio si interpreta con un'esposizione della nostra vita a qualcosa che ha il potere di cambiarla.

Tornando al passo evangelico delle dieci vergini, è importante conoscere il ruolo che avevano le fanciulle a quei tempi in un contesto matrimoniale. Facevano una specie di coreografia allo sposo; lo accompagnavano alla

casa della sposa e lì avveniva un breve rito. Il corteo cominciava al tramonto del sole; c'erano queste piccole lampade ad olio che venivano maneggiate dalle fanciulle e con le quali tracciavano nell'aria una scia luminosa. Il tutto dava il senso della festa gioiosa. Il momento più importante per queste fanciulle era questa cosa che poteva richiedere anche pochi minuti perché le due case erano spesso vicine. Avevano dei vasetti che erano una misura precisa per la riaccensione della lampada e quindi non era possibile condividerle. Il Vangelo descrive una situazione limite: quello che è fatto è fatto.

Lo sposo arriva molto in ritardo; il tempo immaginato da noi non è quello di Dio.

Le dieci ragazze possono sembrare tutte uguali: vergini, in attesa, tutte si addormentano, tutte si risvegliano al grido.

L'azione della parabola, all'inizio lenta, diventa velocissima quando si sente il grido che annuncia l'arrivo dello sposo.

L'elemento del sonno cosa può significare? Il sonno è come una perdita di potere su di noi, una specie di morte; il risveglio viene a coincidere con il momento dell'addormentarsi: quando mi sveglio ho la percezione che sia il momento in cui mi sono addormentato. Il tempo prima dell'addormentarsi è quello in cui abbiamo tempo, il sonno è un tempo senza tempo, il tempo dopo il risveglio è quello in cui non abbiamo più tempo. Quello che abbiamo fatto prima di addormentarci diventa essenziale perché ci sia un dopo.

Gesù conclude la parabola con una frase di ammonimento ("vegliate dunque perché non sapete né il giorno né l'ora"); è alla luce di questa frase che deve essere riletta l'intera parabola. La parabola è un espediente di senso a lento rilascio: non è fatta per essere capita subito, non è fatta per attirare subito il consenso. Gesù è rispettoso dei suoi interlocutori.

Non è un pubblicitario; la pubblicità attira il consenso con poche parole ad effetto. Anche la politica fa lo stesso.

Gesù non vuole che diciamo subito di sì ma che quell'immagine continui a rimuginare dentro.

Dobbiamo stare attenti al tempo; siamo portati a rimandare a fare le cose, poi arriva un momento in cui ci rendiamo conto che per alcune cose non c'è più tempo.

Il punto di questa parabola potrebbe essere il nostro rapporto col tempo? Gesù alla fine dice "non sapete né il giorno dell'ora". Quindi quello che possiamo fare è il dominio del presente; nelle nostre possibilità c'è l'ora presente non il domani.

Può quindi darsi che la parabola non ponga l'attenzione sulla lampada o sull'olio, come molte interpretazioni hanno fatto. Se leggiamo il racconto in modo centripeto e non centrifugo che tipo di messaggio possiamo trarre? Finiamo con una domanda perché l'effetto delle parabole deve essere proprio quello di continuare ad interrogarci dopo.

* ***Parroco nell'Arcidiocesi di Lucca, docenti di Sacra Scrittura, Delegato Diocesano per il diaconato, Assistente spirituale della Comunità il Diaconato in Italia.***



DIACONATO PERMANENTE: TRA MEMORIA E OBLIO

*di Enzo Petrolino**

Sono trascorsi, in silenzio, 30 anni dalla pubblicazione, da parte della Conferenza episcopale italiana (CEI), del documento I diaconi permanenti nella Chiesa italiana. Orientamenti e norme (ON). Era il 1° giugno 1993.

I contenuti di "Orientamenti e norme"

Gli Orientamenti vengono alla luce dopo oltre vent'anni dalla restaurazione del diaconato permanente in Italia, mentre il numero degli ordinati si avvicinava al migliaio (oggi sono più di 4.600) e in un momento in cui si è approfondita la conoscenza di questo ministero, che aveva avuto ampia accoglienza nella quasi totalità delle diocesi italiane.

La CEI «riprende la riflessione e aggiorna gli indirizzi nell'intento di accompagnare… la crescita dell'apporto che il diaconato permanente è chiamato a offrire alle chiese particolari» (Introduzione).

Lo strumento scelto è un testo di carattere pastorale/normativo, che veniva approvato dall'assemblea generale della CEI nell'ottobre del 1992 al termine di un lavoro di tre anni di preparazione.

Infatti, una prima bozza del documento dal titolo Orientamenti e norme per il ministero del Diaconato permanente viene presentata all'esame del Consiglio episcopale permanente del 9-12 marzo 1992, che ha dato alcune utili indicazioni, in attesa che il documento venisse sottoposto alla riflessione e all'approvazione all'Assemblea della CEI.

Successivamente, il testo, con il titolo leggermente mutato I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Orientamenti e norme e opportunamente rielaborato secondo i suggerimenti e le osservazioni offerti dai vescovi, è stato sottoposto all'esame della 36ª Assemblea Generale del 26-29 ottobre 1992, che lo approva.

Nel maggio del 1993 veniva concessa la recognitio da parte della Santa Sede.

L'aggiornamento, rispetto ai documenti del 1971-1972, riguarda soprattutto la formazione teologica e l'esercizio del ministero.

Il documento scrivono i vescovi nell'introduzione è «un ulteriore passo nel cammino del diaconato permanente in Italia» e, mentre sostituisce il precedente dal titolo La restaurazione del diaconato permanente in Italia, vuole essere un valido strumento per la crescita delle nostre Chiese e per la promozione della stessa coscienza diaconale di una Chiesa tutta ministeriale. È interessante cogliere come nel testo viene detto chiaramente che il diaconato è «un grado del sacramento dell'ordine e, come tale, imprime il carattere e infonde in chi lo riceve una grazia sacramentale specifica» (ON, 7).

Questa affermazione, che fa riferimento al testo conciliare Lumen gentium «sostenuti dalla grazia sacramentale» pone il diaconato in una particolare relazione con Cristo che si è fatto come diceva Policarpo diacono di tutti». Pertanto, si afferma che «l'ordinazione sacramentale configura, secondo una modalità loro specifica, i diaconi a Gesù Cristo. Essi sono costituiti nella Chiesa come segno vivo di Gesù, Signore e servo di tutti… Sono chiamati ad esprimere, secondo la loro grazia specifica, la figura di Gesù Cristo servo» (ON, 7).

Si sottolinea, inoltre, la prospettiva missionaria della vita ecclesiale. Infatti, il ministero «del diaconato e il suo servizio devono essere visti in relazione ad una Chiesa che cresce nella consapevolezza di essere Chiesa missionaria, impegnata in cammini pastorali che, lungi dal ridursi ad un'opera di semplice conservazione, si aprono coraggiosamente alle sempre nuove sollecitazioni dello Spirito» (ON, 9).

Ne risultava così come prima istanza la necessità di far maturare nelle comunità quella che i documenti chiamano la "coscienza diaconale", ovvero la consapevolezza della comunionalità che si traduce nella partecipazione e nella corresponsabilità a tutti i livelli e nelle sue diverse forme.

Inoltre, il «contesto idoneo alle vocazioni al diaconato è scrivono i vescovi italiani …una Chiesa intenta a discernere le vie per le quali il Signore la chiama a sostenere le responsabilità del Vangelo, a vivere e manifestare il mistero della comunione, a tradurre in opere e istituzioni le premure della carità e i diversi servizi pastorali» (Doc. CEI 1993, n. 10).

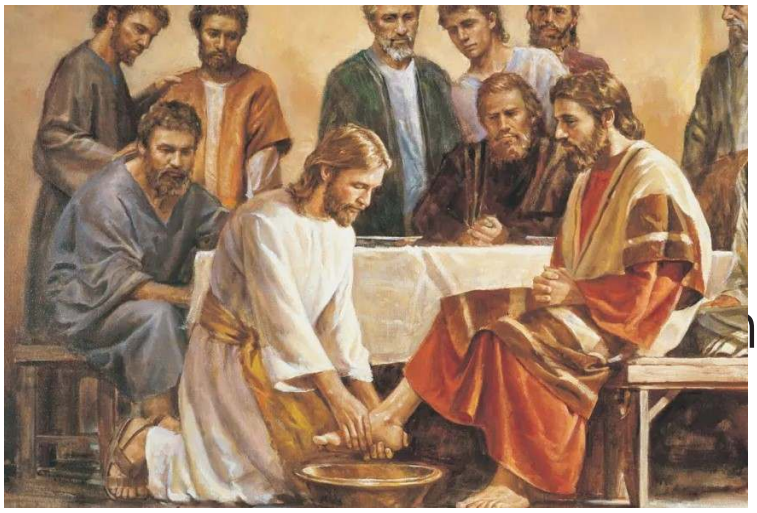
È questo, dunque, il terreno più proprio che i vescovi indicano per far sbocciare e coltivare le vocazioni al ministero diaconale.

Un secondo punto di riferimento, strettamente legato al precedente, riguarda la centralità che, nell'esercizio dei ministeri, acquista la Chiesa locale e particolare.

La CEI insiste sulla dimensione missionaria sia ordinaria sia "ad gentes". Si presentava, quindi, un lavoro di evangelizzazione capillare che vedeva il diacono come promotore del senso comunitario e

dello spirito familiare del popolo di Dio: era il progetto degli anni Settanta, in cui si prefigurava la possibilità di un'articolazione delle grandi parrocchie in "comunità minori" animate da un diacono.

Orientamenti e norme sviluppa, inoltre, il rapporto di reciprocità e lo stretto legame tra condizione del diaconato e condizione di Chiesa, tra modello di diaconato e modello di Chiesa, mettendo in risalto non solo che la presenza del diaconato può favorire un cammino di Chiesa più vivace e fecondo nella missione, ma anche un percorso inverso, cioè che il diaconato può dare i suoi frutti migliori nel contesto di progetti pastorali improntati a corresponsabilità e nei quali il ministro ordinato sia chiamato ad animare e a guidare non a sostituire la vivacità degli impulsi che lo Spirito suscita nel popolo di Dio (ON, 9).



Dopo cinque anni da Orientamenti e norme, il 22 febbraio 1998, festa della Cattedra di San Pietro, i due documenti Ratio fundamentalis institutionis diaconorum permanentium e il Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti venivano promulgati rispettivamente dalla Congregazione per il clero e dalla Congregazione per l'educazione cattolica.

Anche questi due documenti sono caduti nell'oblio.

L'importanza dei documenti.

La novità è stata che essi sono stati pubblicati unitamente, pur conservando la propria identità e lo specifico valore giuridico, e si richiamano e integrano vicendevolmente in forza della loro logica continuità.

Inoltre, i due testi sono strati preparati per dare una risposta adeguata ai problemi di ordine teologico, pastorale e giuridico-amministrativo. Proprio per questo ad essi è stata premessa una Dichiarazione congiunta e un'Introduzione.

I documenti rispondono ad una urgenza da più parti avvertita, cioè quella di fare chiarezza e di regolamentare la diversità di esperienze che erano in atto sia a livello di discernimento e di preparazione, sia a livello di attuazione ministeriale e di formazione permanente.

Questa esigenza veniva motivata anche dal fatto che, a seguito del ripristino del diaconato voluto dal Vaticano II, in molte regioni ecclesiastiche si era verificata come un'esplosione di vocazioni diaconali, soprattutto nei paesi occidentali, segno dell'entusiasmo e delle speranze da esso suscitate.

In questo clima euforico, soprattutto in America e in Europa, non sono mancate approssimazioni, superficialità e soprattutto differenze anche notevoli nella formazione sia iniziale che permanente dei diaconi e nell'esercizio del loro ministero ecclesiale. Differenze che erano ben marcate non solo tra continente e continente, ma anche tra nazione e nazione e addirittura tra diocesi e diocesi di uno stesso Paese o di una stessa regione ecclesiastica.

Da qui la richiesta dei vescovi e degli stessi diaconi di avere delle linee-guida che, riservando alle singole Conferenze episcopali o ai singoli vescovi la determinazione delle caratteristiche proprie di ogni nazione o diocesi, offrissero delle indicazioni chiare sui principi generali ai quali attenersi, nel rispetto di quella comunione ecclesiale che è alla base del nostro essere Chiesa.

Dalle ben trecento note che accompagnano complessivamente i due documenti emerge come le Congregazioni si muovano nella linea di quanto è già stato consolidato dalla tradizione e di quanto già acclarato dal magistero della Chiesa. Da questo punto di vista si può dire "niente di nuovo che non fosse già stato detto". Certo è che i due testi mettevano un po' di ordine in materia e rivestivano una certa autorevolezza.

Le Congregazioni hanno dunque voluto dare quella "stabilità di indirizzi" che è garanzia di "indispensabile unità", pur nella "legittima pluralità".

Sicuramente si coglieva la consapevolezza che si era di fronte ad un ministero che in quegli anni aveva raccolto, nonostante tante difficoltà, "buoni frutti", e apriva un valido apporto alla "nuova evangelizzazione, alle soglie del Terzo Millennio".

**** Presidente Associazione***
"Il Diaconato in Italia"
(Settimana News 15/11/24)

Comunità Diocesana del Diaconato
via dei Pucci, 2 - 50122 Firenze - Tel. 055 2763740
mail: segreteriadiaconi@diocesifirenze.it

CALENDARIO ANNO PASTORALE 2024-25

Riunioni zonali, Diaconi, Candidati, Aspiranti
Ore 18,00-22,00
Si riuniscono secondo le opportunità concordate per ciascun "grappolo"

Consiglio della Comunità
Ore 18,00-22,00
Si riunisce in base alle necessità del momento

Giornate di spiritualità e formazione per tutti
Ore 09,00-17,00
20 ottobre 2024, 15 giugno 2025

Giubileo 2025 – Giornata mondiale dei Diaconi
Residenziale a Roma: Catechesi e celebrazioni dei riti del Giubileo: Passaggio Porta Santa, Indulgenza, e celebrazione dell'Eucaristia presieduta dal Papa
Venerdì 21, sabato 22, domenica 23 febbraio 2025

Formazione permanente per Diaconi, Candidati, Aspiranti
Ore 18,00-22,00
14 ottobre 2024, 3 febbraio 2025, 2 giugno 2025

Formazione pastorale per Candidati e Aspiranti
Ore 18,00-22,00
30 settembre 2024, 4 novembre 2024, 2 dicembre 2024, 7 gennaio 2025, 3 marzo 2025, 7 aprile 2025, 5 maggio 2025

Pratica pastorale per Candidati, Aspiranti
Ore 18,00-22,00
7 ottobre 2024, 28 ottobre 2024, 23 novembre 2024, 16 dicembre 2024, 20 gennaio 2025, 10 marzo 2025, 28 aprile 2025

Candidature
Ore 18,00
30 marzo 2025, in Cattedrale

Incontro spose
Ore 18,00-22,00
18 novembre 2024

Festa del Diaconato
Ore 16,00-22,00
25 marzo 2025, alla SS. Annunziata

Convivenza estiva per tutti, con le proprie famiglie
Residenziale in località da individuare
Giovedì 28, venerdì29 e sabato 30 agosto 2025

Stampato con il contributo dell'8 per mille

Comunità Diocesana del Diaconato dell'Arcidiocesi di Firenze
Via dei Pucci, 2 - 50122 Firenze - Tel. e Fax 055.2763740 Direttore responsabile: Roberto Massimo
Redazione: Leonardo Cappellini.
Registrazione Tribunale di Firenze n. 5394 del 27 gennaio 2005 - Stampa Grafiche San Donato